



Tonia Cagnazzo

Quando ho deciso di partecipare a quest'iniziativa, l'aspetto che più mi attirava, era il connubio teoria/pratica che il programma della Summer School proponeva, un aspetto, purtroppo, spesso trascurato dalla didattica universitaria.

Una didattica troppo nozionistica a cui, probabilmente, sfuggono le grandi ripercussioni che l'esperienza diretta e la sperimentazione personale hanno sull'apprendimento e sulla crescita sia professionale che umana.

È stata questa un'occasione da cui attingere risorse, competenze, riflessioni, un'occasione per migliorarsi e tutto ciò al "modico" prezzo di mettersi in gioco fino in fondo!

Cinque giorni intensi per un percorso totalizzante, in ogni momento, tutti i nostri sensi, venivano estasiati da un susseguirsi di stimoli: dagli interventi di docenti ed esperti delle arti performative alla visione di video che testimoniavano esperienze del teatro di comunità, dai prelibati momenti di convivialità a base di ricette salentine all'ascolto di incantevoli melodie che richiamavano la nostra tradizione, dall'incontro con la gente carpignanese che incuriosita ci avvicinava omaggiandoci di un significativo e piacevole scambio alle interviste dei casellanti che ci hanno regalato la possibilità di viaggiare indietro nel tempo, dal training pomeridiano che rafforzava l'identità del nostro gruppo al laboratorio che ci ha portato sia alla realizzazione dello spettacolo finale che ad una maggiore consapevolezza di noi stessi, delle nostre capacità e dei nostri limiti.

I giorni che seguirono la mia Summer School furono un'invasione di nostalgia, "che tristezza" pensavo, "tanta euforia sprofondata in una grigia nostalgia".

Ho sempre guardato la nostalgia in un'ottica negativa ma, riflettendoci, ho capito che essa altro non è che una sorta di lente d'ingrandimento capace di captare e riconoscere gli indelebili momenti di gioia della nostra storia.

Non ero l'unica. Ben presto ho avvertito che questo sentimento accomunava lo spirito di molti Summerini, il motivo era semplice: per cinque fantastiche giornate siamo stati inebriati dalla magia che il Signor Teatro ci regalava, una magia fatta di *con-tatto*, *con-tagio* e *con-divisione*.

Era fisiologico: l'interruzione di un'intensa unione generava nostalgici pensieri.

Con-tatto, con-tagio e con-divisione tre meravigliose parole accomunate da quel *con* (dal latino cum = insieme): il teatro incontra l'altro e unisce, fonde direi. Unisce l'attore allo spettatore, l'attore all'altro attore, l'attore al personaggio che interpreta e l'attore a se stesso.

Questo percorso ci ha quindi permesso di costruire, accelerare e rafforzare una fitta rete di relazioni e i momenti laboratoriali sono sicuramente stati decisivi in questo. Hanno mobilizzato quella parte emotiva che spesso nascondiamo: timori, insicurezza, timidezza, pudore e umilmente, con essi, abbiamo incontrato l'altro, contattato una parte della sua intimità creando così un ascolto empatico nel gruppo, un contatto sincero e autentico.

Con il passare dei giorni il nostro gruppo diveniva sempre più un contenitore di emozioni, le emozioni riguardavano principalmente l'ansia legata alla perfor-



Summer School baratto, snodi, scambi tra performing art e community care

mance finale. Le paure venivano esternate, condivise e affrontate, era nello scoprire di non essere i soli a vivere quel timore che si prendeva forza e fiducia, che ci si spingeva oltre i propri limiti, a migliorarsi e superarsi.

Personalmente credo che il bello di questa esperienza è il suo effetto a "lento rilascio", una sorta di eco infinito che non solo rimarrà per sempre nei più intimi ricordi, ma continuerà a rigenerarsi, arricchendosi di nuove sfumature, di nuovi significati, in un moto perenne.

Oggi quello che mi porto a casa è sicuramente una grande fiducia nel cambiamento e una convinzione in più: la *creatività*, per natura, appartiene ad ogni essere umano, la differenza tra uomo e uomo è solo questione di pura "accessibilità".

Gli schemi mentali, così come il sistema culturale di appartenenza, le aspettative delle persone che ci circondano e il timore dei giudizi possono rappresentare dei potenti freni inibitori, una trappola per la creatività.

La creatività è energia, è vitalità, è libertà e per esprimersi non deve incontrare ostacoli, deve semplicemente fluire, anzi deflagrare.

Essere liberi da condizionamenti, liberi di essere, credo sia la porta d'accesso principale per "creativizzarsi" e le Arti Performative sono un potente strumento capace di sfondare questa porta.